



Mons. Salvatore Ligorio

Arcivescovo Metropolita di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2023

Carissimi,

quella che ci apprestiamo a iniziare potrebbe essere l'ultima Quaresima che, ufficialmente, vivremo insieme. A ottobre, infatti, al compimento dei 75 anni, rassegnerò le mie dimissioni al Papa come è tenuto a fare ogni vescovo e mi affiderò nuovamente alla sua obbedienza disposto a compiere quello che riterrà più opportuno per il bene di questa nostra amata Chiesa potentina e lucana.

Dopo aver letto il messaggio inviato dal Papa per questa Quaresima, ho sentito vivo in me il desiderio di raggiungervi con questo breve scritto, quasi lasciando risuonare le sue provocazioni che prendono spunto dall'episodio della Trasfigurazione.

L'evangelista annota che si tratta di un monte *alto*. L'aggettivo non è secondario: abbiamo tutti bisogno di guadagnare una postazione idonea perché le intuizioni, i sogni non siano soffocati dall'asfissia dei giorni della pianura quando lo sguardo non riesce a levarsi dal frammento, dal segmento, dal particolare, dal contraddittorio, quando, cioè, la visione si restringe.

Salire sul monte per Gesù non equivale – come invece per Pietro – ad assecondare la tentazione di ricercare un comodo riparo rispetto alle contraddizioni della storia.

Salire sul monte equivale, poi, a superare la tentazione di ridurre Dio a ciò che di lui immaginiamo.

Accettare di salire sul monte significa, inoltre, esprimere la disponibilità per nuove partenze, stare permanentemente in un atteggiamento di esodo, proprio come Abramo, il quale partì *senza sapere dove andava* (Eb 11,8).

Immediatamente saremmo tentati di leggere la trasfigurazione con le categorie del miracoloso, dello straordinario. Eppure non è anzitutto così che va intesa.

La trasfigurazione, infatti, è quella esperienza grazie alla quale Pietro, Giacomo e Giovanni intuiscono che Gesù, il Figlio di Dio, sta nella storia accettando di ripercorrere il cammino di ogni uomo, entrando in dialogo con Mosè e con Elia, con la legge e con la profezia. Se da Mosè Gesù apprende la necessità di non ricercare una salvezza individuale, ma di popolo, da Elia impara la capacità di non spegnere le passioni del cuore quando un intero popolo si perverte. Da entrambi Gesù si sente confermato nel proseguire il suo cammino anche se ostacolato. Penso, così, ai tanti ostacoli, di cui facciamo esperienza: non spengano il sogno e la promessa di Dio su di noi!

Mi fa pensare non poco che l'esperienza della trasfigurazione sia simultanea al dialogo con Mosè ed Elia. La luce viene dall'ascolto di testimoni.

Sul monte si impara ad *andare al di là della figura* (secondo il significato etimologico di *trasfigurare*). Si apprende come proprio nelle pareti spesse della realtà è possibile scorgere raggi di luce che filtrano. Ma è necessario, perché ciò accada, frequentare luoghi e persone che ci aiutino *ad andare oltre la figura*. Che cos'è mai il nostro partecipare all'Eucaristia domenicale di settimana in settimana o il nostro riaprire il libro santo delle Scritture se non un attingere sguardi e atteggiamenti nuovi che ci abilitino a scorgere ciò che c'è oltre la figura delle cose che viviamo?

L'evento della trasfigurazione è lì ad attestare che la carne di ogni uomo e di ogni donna non è fatta per il dolore, per la sofferenza, per la morte che pure ciascuno attraverserà, come è accaduto allo stesso Gesù. La carne dell'uomo è fatta per la vita, per la risurrezione. Questo è ciò che attende ogni uomo e ogni donna. Ma questo non può restare solo una meta verso cui incamminarsi: diventa già qui, già ora impegno per tutti noi perché si anticipi quello squarcio di cielo che ognuno desidera ottenere. Adoperarsi perché già qui, già ora si possano sperimentare amicizia, giustizia, tenerezza, libertà, pace.

Sul monte si sale per poi ridiscendere, per creare comunicazione tra l'intuizione, il sogno, lo sguardo profondo e la realtà. Ridiscendere significa accettare di stare nella storia, anche se vincolata a



Mons. Salvatore Ligorio

Arcivescovo Metropolita di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo

contraddizioni spesso sgradevoli, rifuggendo la tentazione di evitare un mondo scomodo e impegnativo. Una storia nella quale Dio non dispiega con evidenza i segni della sua presenza ma continuamente indica l'esporsi come unico modo per starci.

Quale anticipo di risurrezione stiamo offrendo ai nostri giovani costretti a lasciare questa nostra bellissima regione o ai tanti che sono ritenuti un esubero per l'impiego o alle tante donne che ancora non vedono riconosciuta la loro dignità e la loro vocazione?

Sono 6000 i giovani laureati lucani che hanno lasciato la regione nell'ultimo decennio, Così la Basilicata perde futura classe dirigente, intelligenze, competenze, che lasciano non per scelta, ma per necessità.

È una tendenza che le politiche dovrebbero contribuire a contrastare. Le risorse del PNRR e della politica di coesione si concentrino sul rilancio degli investimenti, senza i quali non si creano opportunità di lavoro qualificato.

È per questo che sono necessarie politiche per la famiglia in modo da combattere la bassa natalità.

Occorre che si operi per creare posti di lavoro degni del nome con uno stipendio che consenta di mantenere una famiglia.

È necessario abbattere il part time involontario per eliminare il precariato che offende la dignità dei ragazzi, ma soprattutto si volti pagina rispetto al tradizionale clientelismo.

Se a tutto questo si aggiunge il progetto dell'autonomia differenziata patiremo ancor più sulla nostra pelle le disuguaglianze.

Cosa possiamo fare?

In una storia segnata da conflitti, diventare, ciascuno per la sua parte e nel suo piccolo, operatori di pace.

In una storia spesso attraversata dalla tentazione di abdicare, non smettere di tenere viva la speranza anche per chi non spera più.

In una storia in cui tanti imboccano la strada del proprio tornaconto, accettare di non sognare percorsi solitari o, comunque, di parte. Non a caso papa Francesco sollecita tutti ad assumere uno stile sinodale.

In una storia in cui sono tante le defigurazioni, scegliere la bellezza dei rapporti e quella della cura per questa nostra casa comune.

In una storia in cui tanti sono ritenuti uno scarto, rimettere al centro la vita (penso alla vita nascente e a quella che sta per esalare l'ultimo respiro).

In una storia in cui la tentazione del pensiero magico sembra pane quotidiano, non smettere la fatica dell'impegno e della responsabilità.

La nostra Chiesa vive un tempo di transizione com'è a tutti noto: sta a noi scegliere come attraversarlo. Da spettatori o da protagonisti? Da nostalgici o da profeti?

Salire sul monte con Gesù ci aiuta a dismettere schemi desueti e letture miopi.

"Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza, l'opportunità sovrumana del genere umano!" (M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, pp. 63-64).

Carissimi, lasciamoci portare sul monte anche noi e, aiutati da Gesù, impariamo a guardare la nostra vita così come splende agli occhi di Dio.

Buona Quaresima a tutti.



+ Salvatore Ligorio

+ Salvatore Ligorio
Arcivescovo Metropolita di Potenza
Muro Lucano-Marsico Nuovo